

Mi trovo a Roma per motivi di salute. Verso le 18 di questo pomeriggio tornando, con l'autobus 111, presso l'abitazione di mia sorella, a un certo punto, alla fermata sulla Tiburtina, salgono un folto gruppo di ragazzi. Si sistemano nella parte posteriore del mezzo, chi in piedi e chi seduto. Io seduto dietro, dal lato destro, e sulla sinistra tranquilli, impegnati col loro cellulare tranquilli due ragazzi di colore.

Il gruppo inizia a far casino, e fin qua è normale per dei ragazzi vivi e in buona salute. Ma intercalano il casino col ritornello "che puzza, che puzza". In verità io, che ho un buon odorato, non sento nessuna puzza. E lì loro ad intercalare "che puzza, che puzza".

I due ragazzi di colore, senza profferire parola si alzano e scendono dopo una fermata. Io sento una profonda vergogna per la mia italianità, sprofondo e anch'io, quasi come atto riparatorio, vorrei essere uno di colore, per condividere con loro gli insulti.

Mi giro e guardo fisso in volto quello che mi pare essere il capo branco; lui con spavalderia tiene i suoi occhi fissi contro i miei, poi forse perchè non ce la fa più a sostenere il mio sguardo, mi dice con aria di sfida: "Perchè mi guardi?" (E' una domanda retorica, perchè di sicuro capisce il perchè).

Al che io di rimando: "Perchè, è proibito guardare? Io guardo dove mi pare." Tutti allora lì a fissarmi e a dire: "Sì ma perchè guardi? C'è un motivo".

Son certo che vogliono sentirmi dire il motivo vero per potermi poi aggredire. Uno di loro mi chiede: "Di dove sei?" (Mi avran preso per extracomunitario?).

Ed io, che anche nei momenti più tragici, so trovare il lato umoristico, per allentare la tensione e valutare la loro pervicacia, inizio a parlare in un veneto personalizzato, dato che per tanto tempo sono stato a studiare e lavorare a Padova (ma in realtà sono calabrese).

Niente, anzi peggio. Vista la loro aggressività e che non ci stanno allo scherzo, mi rivelo per quello che sono, un calabrese; al che uno di loro mi consiglia di andare a raccogliere arance [in realtà già lo faccio, senza nessuna vergogna :)], ed io di rimando: "Razzisti" e li spedisco a quel paese.

Queste mie parole, un pò pesanti ma vere, accrescono in loro rabbia e arroganza. Io, sfogatomi e trattati a dovere quei figli di papà, arrivo alla mia fermata in via Dei Durantini.

Giungo al mio capolinea. Spero che quei ragazzi meditino sul loro comportamento e che i propri genitori e insegnanti gli dedichino un pò più di tempo.

Viva la Repubblica viva l'Italia.